

◆ **Il capo della missione di verifica sul disarmo ritira il personale senza consultare Annan**  
«Non ci hanno lasciato lavorare»

◆ **Operative le truppe Usa nel Golfo**  
Clinton e Blair: abbiamo le basi legali per far scattare l'intervento militare

◆ **Mosca e Parigi contrarie all'uso della forza**  
convocato il Consiglio di sicurezza  
Baghdad: si cerca un pretesto per aggredirci

IN  
PRIMO  
PIANO

# Clinton ordina: «Bombardate Baghdad»

## Nuova crisi con gli ispettori. I missili Usa e britannici puniscono il Raïs

**NEW YORK** Ventiquattromila uomini, 200 aerei, 22 navi da guerra. Tutto pronto. Clinton informa il Congresso che la decisione è stata presa: «Attachiamo l'Irak». In tutta fretta il Pentagono ha rispolverato piani pronti da tempo, la finestra utile per un attacco era di poche ore: prima dell'inizio del Ramadan, alla mezzanotte di domani. Il cielo di Baghdad si accende di esplosioni, le polemiche di una giornata convulsa finiscono nel fragore della contraerea. Washington e Londra erano concordi: nessuna necessità di investire legali per passare all'azione.

Richard Butler, il capo degli ispettori dell'Onu incaricati di verificare il disarmo di Baghdad, aveva consegnato il suo verdetto al segretario generale delle Nazioni Unite e senza dare il tempo al Consiglio di sicurezza di vagliare il suo rapporto ha impartito l'ordine di evacuazione ai suoi uomini, in previsione di possibili blitz. Caricati in tutta fretta i bagagli su tre camion, gli ispettori dell'Unscm, seguiti rapidamente dagli esperti dell'Aiea e da una parte del personale umanitario, hanno lasciato ieri l'Irak facendo scattare la massima allerta a Baghdad e nella diplomazia internazionale.

Mosca e Parigi hanno criticato con durezza l'iniziativa di Butler, chiedendo di riportare immediatamente la questione davanti al Consiglio di sicurezza, riunito ieri pomeriggio. Ma inutilmente. Lo stesso Kofi Annan, stando ad indiscrezioni al palazzo di vetro, non avrebbe affatto apprezzato la deci-



Karim Sahib/Ansa-Epa-Afp

sione di ritirare il personale delle Nazioni Unite prima ancora che il rapporto sull'ispezione dei «siti» iracheni fosse stato valutato. Il segretario generale dell'Onu ha comunque fatto concentrare i funzionari del programma umanitario a Baghdad, nell'hotel Canal,

per ragioni di sicurezza. L'irritazione era palpabile. Annan si lascia sfuggire che Butler è stato esplicitamente «consigliato» a ritirare il suo personale dall'incarico di affari americano all'Onu, Peter Burleigh.

«L'Irak non ha adempiuto agli

### L'inizio del Ramadan impone un bombardamento veloce

■ I «consigli di guerra» a Washington e Londra stanno considerando molto attentamente l'approssimarsi del Ramadan: secondo Downing Street, il mese sacro islamico potrebbe influire nella scelta dei tempi per un'eventuale operazione punitiva contro il regime di Saddam Hussein. La prossima luna che sorgerà tra domani e sabato segnerà l'inizio del Ramadan: il mese sacro di digiuno e purificazione per un miliardo di musulmani. Fonti diplomatiche occidentali a Baghdad, sostengono che attaccare un paese islamico nel mese di «preghiera e sacrificio» sarebbe «un suicidio politico», eppure gli americani non sembrano intenzionati ad aspettare ancora. Da sabato, i fedeli, sparsi in una cin-

quantina di paesi del mondo dovranno astenersi dal mangiare, bere, fumare e avere rapporti sessuali tra l'alba e il tramonto. Feste e sermoni in preghiera la rivelazione del Corano da parte di Dio al Profeta Mohammad (Maometto), avvenuta quasi 1.400 anni fa. Gli imam di tutto il Medio Oriente, ma soprattutto di Giordania, Egitto e Siria si riuniranno nelle moschee, per pronunciare sermoni di fuoco, di incitamento a dimostrare (anche con la violenza, come in passato) la massima solidarietà con «il fratello irako». Molte attività e uffici pubblici rallenteranno la loro attività, ma così non sarà per i guerriglieri islamici impegnati nella Jihad (la Guerra santa) anzi, proprio perché «il sacrificio della propria vita durante il sacro mese del Ramadan è il

più alto livello di martirio» e «nei giorni del digiuno, il combattente è più vicino a Dio» potrebbero intensificare le loro azioni di guerra.

Intanto, il Pentagono informa che le forze armate Usa rimangono pronte all'azione con 22 navi da guerra e 201 aerei, in grado di contare sull'appoggio di alcune unità navali e aeree britanniche. Nel complesso gli effettivi in servizio sulle unità schierate dagli Usa sono 24.100. Al centro dello schieramento americano c'è la portaerei Enterprise, la forza d'urto è costituita da 15 «fortezze volanti» B-52, di stanza nella base dell'isola Diego Garcia, nell'Oceano Indiano e dotate di missili tipo cruise, oltre 80 caccia tipo F-16 e Thunderbolts e un numero imprecisato di bombardieri invisibili Stealth.

obblighi di totale collaborazione con gli ispettori dell'Onu assunti il 14 novembre scorso», quando un accordo in extremis evitò l'attacco minacciato da Stati Uniti e Gran Bretagna. Butler è categorico: Baghdad ha dimostrato «un'assenza completa di cooperazione». Dei dodici documenti richiesti, ne è stato consegnato uno solo, per altro privo delle informazioni richieste. Gli ispettori non hanno avuto libero accesso a tutti i siti in cui si sospettava fossero stoccate prodotte armi di distruzione di massa. «Nessun progresso», sentenza Butler.

Clinton - che oggi avrebbe dovuto affrontare il voto della Camera sull'impeachment, appuntamento rinviato dalla crisi irachena - ha immediatamente riunito i

suoi consiglieri. «La situazione è molto seria» affermano alla Casa Bianca. L'esito del rapporto Butler non era inatteso, da giorni gli Stati Uniti stanno concentrando forze nel Golfo, con la giustificazione dell'avvicinamento delle truppe. «Washington non trova ragioni di ottimismo sul fatto che la leadership irachena, se lasciata a se stessa, cambierà improvvisamente corso e opererà per una cooperazione il prossimo anno o nel prossimo millennio», ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato. Già la notte scorsa Clinton si è consultato telefonicamente con il premier laburista Tony Blair, quindici minuti di conversazione per confermare che Washington e Londra ritengono di avere già, sulla base delle precedenti risoluzio-

ni dell'Onu, la base legale per intervenire. «Abbiamo detto la volta scorsa che non avremmo dato ulteriori avvertimenti a Saddam»,

taglia corto il ministro degli Esteri britannico Cook. A Baghdad, il vice-premier Tarek Aziz replica alle accuse di Butler con altre accuse, denuncia il rapporto come un piano deliberato per «giustificare l'aggressione militare americana e britannica». Saddam riunisce i suoi stati maggiori e sibilava parole velenose contro Stati

Uniti e Gran Bretagna, «mossi dal loro odio e dalla loro malizia, nonché dal sionismo che nutre la perfidia di Satana». Altri toni, ma non minore durezza nelle reazioni di Mosca, che ha chiesto al Consiglio di sicurezza le dimissioni di Butler e una valutazione che tenga conto del rapporto - secondo la Russia - positivo consegnato dagli esperti dell'Aiea, sullo stato del disarmo nucleare dell'Irak. Il ministro degli Esteri Ivanov ribadisce: no ad azioni di forza.olto critica anche Parigi che, come Mosca, ritiene che il capo degli ispettori Onu abbia travalicato i suoi poteri. Il ministro Dini esprime la speranza «che sia possibile evitare azioni militari». Da Bruxelles la Nato si chiama fuori: «si tratta di una questione bilaterale».

## L'Irak attende il blitz nel panico

### Hussein pronto a ricevere «l'aggressione straniera»

**BAGHDAD** La scena è la stessa di un mese fa, ma più febbrile. Le radio che improvvisamente trasmettono marce militari, *imuez-zin* che dai minareti intonano invocazioni alla *Jihad*, la guerra santa contro gli Stati Uniti. E poi la gente in fila davanti ai negozi di alimentari per fare scorte di cibo e acqua, gli automobilisti in coda per riempire il serbatoio di benzina. Questa volta Baghdad aspetta davvero l'attacco. La popolazione si rende conto che la situazione è grave, che la guerra è inevitabile e imminente, che scoppierà prima del Ramadan, il mese sacro che scatta domani.

Saddam Hussein ha fatto scattare il piano d'allerta. Ieri pomeriggio ha presieduto una riunione straordinaria del Consiglio del Comando della Rivoluzione e della dirigenza del partito Baath al potere, le massime istanze decisionali del Paese, al termine della qua-

le il capo di Stato iracheno ha istituito per decreto quattro comandi militari regionali per «respingere aggressioni straniere» contro l'Irak. Secondo l'agenzia ufficiale «Ina», a capo di uno di questi quattro comandi, che comprende i governatorati di Ninive, Dhok, Arbil, Tamim e Suleimaniya, Saddam ha nominato il vice presidente del Comando del consiglio della rivoluzione, Izzat Ibrahim, uscito incolume il mese scorso da un attentato compiuto contro di lui nella città meridionale di Kerbala. L'istituzione delle quattro «regioni militari» è una «misura eccezionale che resterà in vigore fino a nuovo ordine».

A innescare l'ultimo confronto è stato l'inaspettato ordine dato ieri mattina dal capo dell'Unscm (la speciale commissione Onu incaricata del disarmo iracheno) Richard Butler a tutti i suoi ispettori di lasciare

in fretta la capitale irachena. L'ordine della partenza immediata è venuto a poche ore dalla presentazione al segretario generale dell'Onu Kofi Annan del rapporto redatto da Butler sul livello di cooperazione fornito nell'ultimo mese dalle autorità irachene agli ispettori dell'Onu che il capo dell'Unscm ha definito «negativo».

La prima reazione irachena all'iniziativa di Butler è venuta dal vice premier iracheno Tarek Aziz secondo cui essa «tende a giustificare un'aggressione militare di Usa e Gran Bretagna contro l'Irak». Secondo Aziz, il fatto che Butler abbia ritirato gli esperti dell'Onu

ancora prima che il suo rapporto fosse esaminato dal Consiglio di Sicurezza dimostra come l'Unscm «sia uno strumento degli Stati Uniti per mettere in atto la loro politica aggressiva». Negli ambienti diplomatici occidentali a Baghdad, comunque, è opinione diffusa che il rapporto redatto da Butler per Kofi Annan «da un punto di vista tecnico non sta né in cielo né in terra», come a dire che il vero responsabile di quest'ultima crisi è più che altro il capo dell'Unscm.

Il rapporto di Richard Butler al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha detto Aziz, «è pieno di menzogne e falsità». Le autorità irachene, ha aggiunto, «hanno offerto ogni sostegno» affinché potessero essere compiute le attività dell'Unscm, che, ha detto, ha portato avanti le sue «azioni provocatorie». Egli ha quindi sottolineato che Butler ha riti-



Michael W. Pendergrass/Reuters

Tecnici controllano l'armamento degli aerei pronti a decollare dalla portaerei statunitense «Enterprise» in navigazione nel Golfo Persico, in alto gli ispettori delle Nazioni Unite lasciano la loro sede a Baghdad e in basso pagina il loro capo Richard Butler

rato il personale dell'Unscm ancora prima che il suo rapporto fosse esaminato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Cosa che, ha aggiunto, mostra come la Commissione «sia uno strumento nelle mani degli Usa per applicare la sua

politica aggressiva» contro l'Irak.

È dal '91, dalla conclusione della Guerra del Golfo, che l'Irak vive in perenne tensione, fra l'embargo e la caccia agli arsenali. I vincitori ordinano la distruzione totale delle armi

nucleari, batteriologiche e missili a lunga gittata. L'Irak da allora è un paese in libertà vigilata e che - nonostante la velocità di ripresa di Saddam - paga l'embargo con un pesante, improvviso ritorno alla fame. V.L.

### L'APPELLO

**Amnesty agli Usa**  
«Rispettate la vita dei civili»

Gli «imminenti attacchi militari da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna potrebbero portare all'uccisione indiscriminata o sproporzionata di civili in Irak - afferma Amnesty International in un comunicato diffuso ieri -. L'esperienza dei precedenti interventi militari nel Golfo ha dimostrato che troppo spesso i civili diventano le vittime accettabili della guerra. Tutti i governi hanno l'obbligo di rispettare e proteggere la vita dei civili». L'appello ad evitare spargimenti di sangue fra persone innocenti segue una lettera inviata da Amnesty International ai due governi in novembre, in cui si esortava a tenere in considerazione la vita dei civili.



Henry Ray Abrams/Ap

## Contestato Butler: «Agisce di testa sua»

### Il capo dell'Unscm avrebbe preso decisioni senza consultare il Consiglio

**WASHINGTON** Richard Butler, il controverso diplomatico australiano al centro del braccio di ferro tra Onu e Irak, è forse l'uomo più odiato da Saddam.

Da quando guida l'Unscm, è stato accusato di essere una spia ma anche (lo scorso agosto) un «cane pazzo» che vuole prolungare le sanzioni contro l'Irak sia per servire gli interessi americani sia «per continuare a guadagnare il suo lauto stipendio». In occasione della precedente crisi, a novembre, Butler ammise di aver fatto un «innocente errore» nel ritirare i suoi ispettori dall'Irak

senza prima aver fatto rapporto a Kofi Annan, e aveva assicurato che non avrebbe ripetuto lo sbaglio.

Ma anche ieri è stato accusato da Baghdad, Mosca e Parigi di aver ordinato il ritiro degli ispettori prima che il Consiglio disicurezza esaminasse il suo rapporto. La Russia lo ha accusato di «abuso di potere». Oltre al ruolo, contribuisce all'«antipatia» il carattere pocodiplomatico del capo dell'Unscm - come ha riconosciuto lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan - e uno stile opposto a

quello del suo predecessore, lo svedese Rolf Ekeus: è sbrigativo e brusco. Ekeus, per la verità, non era meno odiato di Butler e per anni è stato dipinto dagli iracheni nel migliore dei casi come «agente della Cia».

Butler è tuttavia un personaggio diverso per carattere:

«Parlo l'inglese degli austriaci della diaspora» - afferma con una punta di orgoglio per il linguaggio a volte colorito con il quale si esprime. A differenza del predecessore, Butler nei suoi incontri con i membri del Consiglio di Sicurezza abbandona ogni formalità: interrompe i suoi interlocutori, parla in base a supposizioni.

Esperto in disarmo, Butler, 55 anni, nel luglio 1997 ha assunto la presidenza della commissione speciale dell'Onu incaricata dello smantellamento delle armi di distruzione

di massa in possesso del regime di Baghdad al posto di Ekeus, dimessosi per diventare ambasciatore svedese a Washington.

Laureato in economia, Butler ha cominciato la carriera all'Agenzia per l'energia atomica australiana.

Dopo due anni, è entrato nel servizio diplomatico, rappresentando il suo paese presso l'Aiea di Vienna e a Ginevra in qualità di «ambasciatore per il disarmo». Successivamente è stato inviato in Thailandia, in Cambogia e all'Onu.

